

Rassegna del 11/09/2012

CONFCOMMERCIO

Giornale	7 Italia alle corde: crolla il Pil, consumi giù	Parietti Rodolfo	1
Resto del Carlino	24 Babbi al vertice del turismo italiano. Sarà lui il nuovo direttore di Enit	Martelli Pier_Luigi	3

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0 Pil/ Confcommercio: Situazione allarmante, anno nero per consumi		4
ilmondo.it	0 Pil: Confcommercio, molto preoccupante. Urgente pensare alla crescita		5

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	5 Monti: l'Italia ripartirà dal 2013	Ge.P.	6
Repubblica	7 Grilli: "Non servono nè altre manovre nè l'attivazione dello scudo anti-spread"	Martinotti Giampiero	8
Repubblica	6 Le proposte - "Meno tasse e nuovi ammortizzatori da coprire con la lotta all'evasione"	Occorsio Eugenio - Pons Giovanni	9
Repubblica	4 La Cgil verso lo sciopero generale	Conte Valentina	11
Mf	2 Intervista a Mario Monti - Monti promette: basta tasse - Monti promette: stop alle tasse	Bartirromo Maria	13
Corriere della Sera	7 Intervista ad Attilio Befera - «Le ganasce fiscali sono quasi scomparse» - «Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22» Befera: gli incassi dagli enti locali scesi a 900 milioni, problemi con i comuni	Sensini Mario	16
Sole 24 Ore	40 Trimestre nero per l'occupazione	Bassi Giacomo	19
Sole 24 Ore	3 Al via il nono censimento per industria e servizi	R.Boc.	20
Repubblica	9 Il patron della Ferrari pronto a scendere in pista. "La decisione a giorni"	Mania Roberto	21

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	6 *** Addio al superfluo e acquisti rinviati. La spesa acrobatica - «Lo comprenderemo domani», lo slalom di famiglia - Edizione della mattina	Di Vico Dario	23
Giornale	1 Crollano consumi e Pil. E il governo sta a guardare - Il governo guarda ma non sa cosa fare	Forte Francesco	25
Sole 24 Ore	1 Il punto - Una cornice politica per il premier - Rebus dei prossimi mesi: costruire intorno a Monti un governo politico	Folli Stefano	26

SETTORI

Sole 24 Ore	19 «Studi» alla partita finale	Pellegrino Sergio - Valcarenghi Giovanni	27
-------------	--------------------------------	--	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	40 Lavoro - Federalberghi. Per la prima volta turismo a rischio Cig	...	29
-------------	---	-----	----

Italia alle corde: crolla il Pil, consumi giù

Nel secondo trimestre -2,6%, mai così male dal 2009. Monti: «Torneremo a crescere nel 2013»

CONTI PUBBLICI

Il ministro Grilli esclude altre manovre: «Non c'è bisogno di aggiustamenti»

FUTURO

Ma per Commissione Ue e Fmi recessione anche l'anno prossimo

Rodolfo Parietti

■ «La ripresa non si vede, ma è dentro di noi». Mario Monti aveva ragione: della ripresa non c'è neppure l'ombra. Ciò che invece si vede benissimo, ed è dentro di noi radicata come un tumore difficile da estirpare, è la crisi. Una crisi nera, in cui l'Italia continua ad annaspere nonostante le ventilate misure pro-crescita. Andiamo sempre peggio, con il rischio di trasformare in strutturale un fenomeno solitamente transitorio come la recessione. Nonostante l'ottimismo misticheggiante del Professore, convinto che il Paese «tornerà a crescere nel 2013» grazie a un declino dei rendimenti dei titoli di Stato, Moody's ci ha già iscritto nella lista dei Paesi in recessione anche l'anno prossimo. E dalle prime indiscrezioni che filtrano dalla Commissione Ue e dal Fondo monetario internazionale, identico sarà il verdetto che agiornicolocherà un -2% accanto al pil italiano 2013. Per il momento, le cifre diffuse ieri dall'Istat sono lo specchio di un Paese in affanno, in cui il pil è sceso nel secondo trimestre dello 0,8% e del 2,6% rispetto allo stesso periodo 2011.

Solo la Grecia ha guai più seri, ma nel confronto di consorzio non c'è proprio nulla.

Anche perché una situazione così depressa non si vedeva dal quarto trimestre 2009, quando gli effetti del virus dei mutui subprime avevano provocato una contrazione della ricchezza nazionale del 3,5%. Adesso le cose vanno anche peggio, con il serio rischio di ripercussioni sui conti pubblici e, dunque, sul processo in corso per risanarli a colpi di austerità, nonostante il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si sia subito affrettato a precisare che non ci sarà bisogno di ricorrere a nuove manovre: «Non ritengo necessari ulteriori aggiustamenti», ha detto. È però certo che se anche nel 2013 l'economia non mostrasse segni di ripresa, sarebbe improbabile centrare gli obiettivi imposti dal patto di stabilità senza mettere le mani nelle tasche degli italiani.

Ma chiedere altri sacrifici sotto forma di nuove imposte e tasse potrebbe del resto rivelarsi un autentico boomerang. Il Paese non sembra infatti in grado di reggere il peso di ulteriori stangate dopo quelle subite negli ultimi mesi sotto varie forme (Imu, Iva, rincari dei carburanti, aumento delle bollette di luce e gas, ecc.). «Il potere di acquisto delle famiglie - spiegano Federconsumatori e Adusbef - anche a causa della enorme pressione fiscale e dell'incontrollato aumento di prezzi e tariffe, è giunto ormai ai minimi storici, registrando una caduta del 11,8% dal 2008». La discesa del pil è non a caso determinata in prima battuta dal crollo dei consumi, sintomo palese di una nazione in sofferenza. La spesa delle famiglie tra aprile e giugno ha accusato un calo del 3,5%, dovuto a diminuzioni del 10,1% degli acquisti di beni durevoli. In momenti di difficoltà sono proprio gli acquisti di beni con durata superiore ai cinque anni a essere per primi rinviati a tempi migliori. Il calo continuo delle immatricolazioni di auto in Italia ne è la prova più lampante.

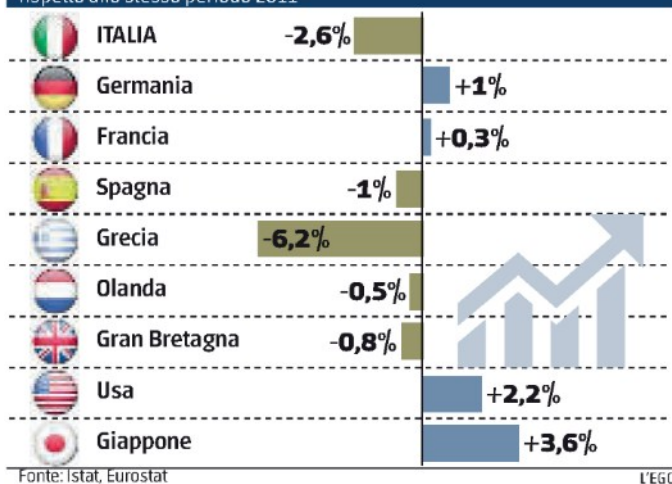
Se a tutto ciò aggiungiamo l'alto tasso di disoccupazione, il timore di perdere il posto di lavoro e stipendi ormai fermi da anni, appare evidente come anche sulla propensione ai consumi il freno sia tirato. «La domanda interna - spiega **Confcommercio** - mostra una contrazione straordinariamente accentuata. Il 2012 si avvia, dunque, a re-

gistrare la peggiore caduta reale della spesa per famiglia da quando si dispone di dati affidabili. In termini di consumi delle famiglie residenti, la contrazione tendenziale del 3,6% trova, infatti, due soli precedenti nel primo e nel secondo trimestre del 1993».

Ma non sono solo le famiglie a dover fare i conti con la crisi. Anche le imprese tirano la cinghia. E tagliano gli investimenti: -3,1% la spesa per macchine e attrezzature, -3,8% quella per mezzi di trasporto, giù dell'1,5% quella in costruzioni. Valori da allarme: anche perché, dopo le sfiorbiate agli investimenti, potrebbe toccare all'occupazione.

Nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, aveva non a caso parlato di «autunno caldo, anzi bollente». Una preoccupazione ribadita dalla vice presidente Antonella Mansi: di fronte agli ultimi dati del pil «non è chissà se sereni, saranno mesi molto importanti e caldi. Credo che da parte delle imprese ci sia un grande sforzo di tenuta sul fronte occupazionale, nessuno sceglie di chiudere le strutture perché perdere lavoratori significherebbe rinunciare a uno degli asset, a uno dei valori più importanti per l'azienda. È chiaro che in un contesto come questo è difficile, ma noi ce la metteremo tutta».



SOLO ATENE PEGGIO DI ROMAVariazione Pil in percentuale; secondo trimestre 2012
rispetto allo stesso periodo 2011

Babbi al vertice del turismo italiano Sarà lui il nuovo direttore di Enit

L'amministratore di Apt Servizi scelto per guidare l'ente nazionale

ASSESSORE

Melucci: «La strada giusta per affermare l'immagine dell'Italia nel mondo»

Pier Luigi Martelli
■ BOLOGNA

SARÀ Andrea Babbi, da sei anni amministratore delegato di Apt Emilia Romagna, il nuovo direttore generale dell'Enit. Ad averlo designato è stato il Consiglio di amministrazione dell'Ente del turismo italiano. Babbi, 50 anni, nel 2006 è stato nominato AD dell'Agenzia regionale del turismo e fin da subito ha aperto una nuova fase nella gestione turistica, dalla comunicazione al marketing, fino al web, coordinando l'attività degli operatori privati e lanciando nuovi prodotti turistici: dalla Terra dei motori alla Notte rosa, dai Beach games al Wine

and food festival.

ED È STATA proprio questa spinta all'innovazione a far ritenere che Babbi sia la persona giusta per rilanciare l'immagine opaca di Enit. In questo ha giocato un ruolo decisivo anche la potenza del comparto turistico romagnolo all'interno del Cda: il presidente Pier Luigi Celli e uno dei cinque membri, Maurizio Melucci (assessore regionale al turismo dell'Emilia Romagna) sono riminesi. Ieri pomeriggio Babbi era al lavoro per definire il piano di promozione turistica 2013 e non ha rilasciato commenti in attesa che l'iter (che prevede l'approvazione sia da parte del ministero che della Corte dei Conti) faccia il suo corso.

NON SI è risparmiato invece Mau-

rizio Melucci: «Questa scelta è la valorizzazione delle competenze di Babbi, del lavoro svolto dalla nostra Regione ed è la strada per affermare finalmente l'immagine dell'Italia a livello internazionale. Su Babbi c'è stata unità assoluta: da parte di Enit, Regioni, forze politiche e imprenditoriali». Unità che è mancata fino ad oggi.

«Dobbiamo presentarci con un marchio unico, definito: l'Italia. L'esempio è la Spagna. Che è sì uno stato gelosamente federale, ma quando va a vendere il suo turismo è Spagna e basta». Soddisfazione per la designazione di Babbi è stata espressa da **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio** Imprese per l'Italia, **Claudio Albionetti**, presidente della Federazione italiana del turismo di **Confesercenti**, **Stefano Bollettinari**, direttore regionale di **Confesercenti** e da **Liviana Zanetti**, presidente di Apt Servizi.

HANNO DETTO



PATRIZIO ROVERSI
Conduttore televisivo

«Lui sa che l'Italia deve fare sistema, cioè promuovere tutta la sua magnifica biodiversità antropologica»



TERENZIO MEDRI
Presidente **Confturismo**

«Il successo di Babbi è il successo di questa terra, saprà dare la svolta di cui il nostro settore ha bisogno»



ECONOMIA

IL MONDO / economia / 10 Settembre 2012

Pil/ Confcommercio: Situazione allarmante, anno nero per consumi**"Nel 2012 si va verso peggiore caduta reale spesa per famiglia"**

Roma, 10 set. L'andamento del Pil nel secondo trimestre "fornisce un quadro molto preoccupante sulla situazione economica italiana" e il 2012 "si avvia a segnare la peggiore caduta reale della spesa per famiglia da quando si dispone di dati affidabili". Lo afferma l'ufficio studi della Confcommercio dopo i dati Istat sul trend del prodotto interno lordo. "L'unico elemento positivo - sottolinea l'ufficio studi - è rappresentato dalla tenuta delle esportazioni, compresa la spesa dei turisti stranieri".

"La domanda interna - spiega la Confcommercio - mostra una contrazione straordinariamente accentuata. In termini di consumi delle famiglie residenti la contrazione tendenziale del 3,6% trova due soli precedenti, nel primo e nel secondo trimestre del 1993. E la prevedibile stabilizzazione congiunturale dei consumi nel terzo trimestre dell'anno in corso - aggiungono i commercianti - non muta minimamente il quadro assolutamente negativo tracciato fin qui dalle statistiche ufficiali".

(segue)

TMNEWS

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Borsa/ Piazza Affari in pausa di riflessione dopo il rally

Sea/ Azzi e Puricelli (Pdl): Passera in ritardo su Malpensa

Malpensa/ Collegamento con Addis Abeba diventa giornaliero

Sanità/ Enpam: Medici famiglia, deleterio passaggio a dipendenza (...)

P.A./ Via libera Garante a sciopero nazionale del 28

Grecia/ Primo incontro teso con troika, chiede tagli a statali (...)



Il Mondo - 7 settembre 2012

BOLLA O NON BOLLA

Apple a un passo dal record di 700 dollari, il valore di Facebook più che dimezzato. Si rischia un nuovo crack come nel 2000? O questa è tutta un'altra storia?

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...

FTSEMIB

Bca Mps

+5,84%



A2A

+4,94%



Salvatore Ferragamo

+3,49%



...e i peggiori

Fiat Industrial

-2,03%



Stmicroelectronics

-2,62%



Ansaldo Sts

-3,58%



I migliori...

DAX30

TEMPO REALE

17:46 || Sea/ Azzi e Puricelli (Pdl): Passera in ritardo su Malpensa

17:46 || Malpensa/ Collegamento con Addis Abeba diventa giornaliero

17:41 || Udc a ItaliaFutura: Noi confusi? Aspettiamo voi...

17:40 || Usa/ Chicago, scioperano 30.000 insegnanti: a casa 400.000 studenti

REAL ESTATE

Galleria Mazzini: al via il restyling del salotto buono di Genova



IMPRESE

Kodak/ Taglia altri 1.000 posti per piano ristrutturazione



PERSONAGGI

Bce/ Ex componente board Stark: piano bond è illegittimo



NEWS DAL TERRITORIO

Sicilia: La Loggia (Pdl), Musumeci uomo giusto per guidarla con rigore



IL MONDO / finanza / 10 Settembre 2012

Pil: **Confcommercio**, molto preoccupante. Urgente pensare alla crescita

Roma, 10 set - "Il dato sul Pil, corretto al ribasso rispetto alla stima preliminare, fornisce un quadro molto preoccupante sulla situazione economica italiana, in cui l'unico elemento positivo e' rappresentato dalla tenuta delle esportazioni, compresa la spesa dei turisti stranieri nel nostro Paese". Questo il commento dell'ufficio studi di **Confcommercio** alle rilevazioni diffuse oggi dall'Istat. "La domanda interna - si legge in una nota dell'associazione - mostra una contrazione straordinariamente accentuata. Il 2012 si avvia, dunque, a registrare la peggiore caduta reale della spesa per famiglia da quando si dispone di dati affidabili. In termini di consumi delle famiglie residenti, la contrazione tendenziale del 3,6% trova, infatti, due soli precedenti nel primo e nel secondo trimestre del 1993. E la prevedibile stabilizzazione congiunturale dei consumi nel terzo trimestre dell'anno in corso - prosegue - non muta minimamente il quadro assolutamente negativo tracciato fin qui dalle statistiche ufficiali".

Confcommercio evidenzia inoltre che "emerge una sostanziale invarianza dei consumi pubblici, a conferma delle difficoltà di ridurre la spesa pubblica che continua, nonostante i molti provvedimenti, a risultare molto rigida. E anche la dinamica degli investimenti produttivi comincia ad assomigliare, in modo preoccupante, a quanto osservato nel 2009. Il livello assoluto degli investimenti nel secondo trimestre 2012 riporta, infatti, l'Italia al 1997. Tutto ciò - conclude - rende, quindi, più evidente l'urgenza di pensare alla crescita insieme, e forse anche prima, agli equilibri di bilancio pubblico".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Borsa/ Qualcuno bisbiglia la parola "short"

Pil: **Confcommercio**, molto preoccupante. Urgente pensare alla (...)

Crisi: Bce, programma SMP chiuso a 209 mld. Nessun nuovo acquisto (...)

L'Espresso/ eredi Caracciolo: Margherita Revelli accantona 6,5 (...)

Bankia: da Commissione Ue via libera temporaneo a ricapitalizzazione (...)

Wind: distribuisce il nuovo smartphone Huawei Ascend P1



Il Mondo - 7 settembre 2012

BOLLA O NON BOLLA

Apple a un passo dal record di 700 dollari, il valore di Facebook più che dimezzato. Si rischia un nuovo crack come nel 2000? O questa è tutta un'altra storia?

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...

FTSEMIB

Bca Mps	+5,84%	▲
A2A	+4,94%	▲
Salvatore Ferragamo	+3,49%	▲

...e i peggiori

Fiat Industrial	-2,03%	▼
Stmicroelectronics	-2,62%	▼
Ansaldo Sts	-3,58%	▼

I migliori...

DAX30

TEMPO REALE

- 17:47 || Borsa/ Milano termina poco mossa, Ftse Mib -0,11%
- 17:46 || Sea/ Azzi e Puricelli (Pdl): Passera in ritardo su Malpensa
- 17:46 || Malpensa/ Collegamento con Addis Abeba diventa giornaliero
- 17:41 || Udc a ItaliaFutura: Noi confusi? Aspettiamo voi...

REAL ESTATE

Galleria Mazzini: al via il restyling del salotto buono di Genova



IMPRESE

Kodak/ Taglia altri 1.000 posti per piano ristrutturazione



PERSONAGGI

Bce/ Ex componente board Stark: piano bond è illegittimo



NEWS DAL TERRITORIO

Sicilia: La Loggia (Pdl), Musumeci uomo giusto per guidarla con rigore

**COMMENTA**  Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA  Commenti

Monti: l'Italia ripartirà dal 2013

«Senza crescita a rischio l'affermazione di un'Europa equa e accettata dai cittadini»

Titoli di Stato

«Quei tassi elevati non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia»

L'impatto della recessione

Per il Tesoro la frenata del Pil non comporta correzioni, andrà meglio nel secondo semestre

INAZIONALISMI

«I leader politici devono interrogarsi sul perché i popoli della Ue sono gli uni contro gli altri, serve una manutenzione psicologica»

VERSO LE ELEZIONI

«Il mio orizzonte finisce ad aprile 2013. Berlusconi? È il capo di un partito, mi sembrerebbe normale se si candidasse»

SARAJEVO

■ Senza crescita l'Europa rischia la "balcanizzazione". Se il Pil continua a calare è in pericolo «l'affermazione stessa di un'Europa solida, equa e accettata dai cittadini». Mario Monti è a Sarajevo per l'incontro delle religioni mondiali promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nel momento in cui le agenzie battono in Italia la notizia sulle stime negative del nostro Pil per il 2012. «Non ho visto i dati e non commento» è la prima reazione del "professore" ma poi, intervistato dalla televisione Class Cnbc, sfodera il suo consueto ottimismo: «L'Italia - dice il premier - tornerà a crescere nel 2013, questa è la mia attesa».

Una crescita che, per Monti, avverrà in un orizzonte di breve e medio periodo attraverso una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato italiani poiché «quei tassi elevati e persistenti non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche penalizzando sia il Governo che ha dovuto pagare alti tassi di interesse sul proprio debito

sia le banche a causa dell'elevato costo del credito». Monti si dice soprattutto convinto di riuscire ad evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale puntando sulla spending review che da sola consentirà di evitare un nuovo ritocco dell'Iva. Le misure adottate finora, secondo Monti, servivano per ridurre rapidamente il deficit e, nel lungo termine, il nostro Paese «sarà uno dei primi nell'Unione europea a raggiungere l'equilibrio di bilancio» anche se abbiamo un elevato livello del rapporto debito/pil ereditato dal passato che ridurremo gradualmente.

Sul suo impegno al Governo Monti ribadisce quanto già detto a Cernobbio: «Il mio orizzonte è di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo impiantato nell'economia italiana ma il mio orizzonte personale in questa attuale e strana occupazione finisce ad aprile 2013». Quanto alla candidatura di Berlusconi nessuno stupore: «Se deciderà di candidarsi - osserva Monti - mi sembrerebbe alquanto normale. È a capo di un partito, un partito che lui stesso ha deciso di guidare. Non sarebbe un fatto nuovo per lui».

Ma è da Sarajevo che Monti lancia i suoi messaggi di preoccupazione sul futuro dell'Europa. Il presidente del Consiglio parla con tutti, incontra il suo omologo Vjekoslav Bevanda, passeggia nella città vecchia, attraversa il ponte dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando. Ascolta, soprattutto, le storie della difficile convivenza tra ortodossi serbi, cattolici croati e musulmani bosniaci.

Città che rappresenta un monito, esempio da non ripetere. Proprio quello che potrebbe diventare tutta l'Europa se si smarrisce il senso di appartenenza ai valori comuni dell'Unione. Potrebbero, allora, rinascere populismi e nazionalismi. «I leader politici dell'Europa - dice Monti - dovrebbero fare una valutazione, se possibile comune, su quelle tendenze che sono presenti in quasi tutti i loro Paesi, ove più ove meno, dei popoli dentro l'Europa ad armarsi, per fortuna solo psicologicamente - ma è già grave - gli uni contro gli altri». Fenomeno avvertito nella crisi dell'Eurozona che rappresenta il punto più avanzato dell'integrazione. Ma la crisi non è solo economica ma più profonda e «mina le basi di quell'umanesimo attorno al quale è nata e si è sviluppata la costruzione europea». Nasce da qui la necessità, secondo Monti, di una «manutenzione psicologica e politica continua dell'Europa» attraverso un vertice tutto da studiare per prevenire tensione dell'eurozona. Una riflessione tra i capi di Stato e di Governo di cui Monti ha parlato anche a Cernobbio con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Il premier italiano ha infine assicurato il sostegno dell'Italia alla Bosnia Erzegovina nel processo di avvicinamento alla Ue e alla Nato perché «la Bosnia costituisce un tassello importante per quello che storicamente rappresenta nel processo di allargamento Ue e che può arricchire l'Europa allargata con le sue peculiarità storiche, etniche e religiose».

Ge. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Euroscetticismo

● L'euroscetticismo è un fenomeno politico formatosi in Europa, contrario alle politiche dell'Unione europea, all'allargamento della giurisdizione comunitaria negli affari nazionali e all'introduzione dell'euro come moneta unica. Ha come base la sfiducia verso le politiche economiche e le istituzioni dell'Ue. Secondo un sondaggio Eurobarometro di luglio 2012 la fiducia dei cittadini europei nell'Unione europea come istituzione capace di contrastare la crisi finanziaria è scesa dal 23% dell'autunno 2011 al 21 per cento. È aumentata invece la fiducia nei governi nazionali (dal 20 al 21%)

I punti cardine



Ripresa nel 2013



Per Monti «l'Italia tornerà a crescere nel 2013». Una crescita che avverrà attraverso una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato italiani poiché «quei tassi elevati non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche»

Nessun aumento delle tasse ed equilibrio di bilancio



Il premier è convinto di riuscire ad evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale puntando sulla spending review che da sola consentirà di evitare un nuovo ritocco dell'Iva. Nel lungo termine il nostro Paese «sarà uno dei primi nell'Ue a raggiungere l'equilibrio di bilancio»

Mandato senza bis



Il presidente del Consiglio vede il suo orizzonte «di lungo termine» per quanto concerne le riforme avviate nell'economia italiana «per generare benefici anche negli anni a venire». Ma ribadisce che il suo orizzonte personale «finisce ad aprile del 2013»

Il ministro dell'Economia incontra il collega francese Moscovici e il presidente dell'Eurogruppo Juncker

Grilli: "Non servono nè altre manovre nè l'attivazione dello scudo anti-spread"

Il vertice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Le stime dell'Istat non rimettono in discussione gli obiettivi del governo e non richiedono una manovra aggiuntiva: Vittorio Grilli è categorico nell'escludere nuovi sacrifici in base all'andamento della congiuntura. Secondo il ministro dell'Economia, l'Italia può andare avanti per la sua strada e per il momento non ha bisogno di ricorrere allo scudo europeo. Al termine di un colloquio con il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, Grilli ribadisce la posizione del governo e insieme al suo collega transalpino insiste sui due pilastri che devono consentire all'eurozona di uscire dalla crisi: integrazione e stabilità. All'interno di questa logica, dice Moscovici, l'uscita della Grecia dalla moneta comune «non è un'opzione», anche se Atene deve rispettare gli impegni: ieri la Troika (Commissione, Bce, Fmi) avrebbe chiesto a Samaras di presentare entro il 14 le nuove misure di rigore. I mercati, dal canto loro, hanno vissuto una giornata tranquilla: Milano ha ceduto lo 0,11%, le altre piazze europee hanno registrato lievi flessioni. Lo spread è risalito a 363 punti, 9 in più rispetto a venerdì, mentre la Germania ha visto ancora calare i suoi tassi a sei mesi, già negativi il mese scorso.

Passata, come si spera, la fase più acuta della crisi del debito, Roma e Parigi guardano alle prossime tappe e alla messa in atto delle decisioni prese dal consiglio europeo di fine giugno. Moscovici e Grilli (che ha incontrato anche Jean-Claude Juncker a Lussemburgo) pensano siano state gettate le basi indispensabili: la prospettiva dell'unione bancaria, da un lato, e le azioni di stabilizzazione promesse dalla Bce, dall'altro, sono in grado di assicurare il

consolidamento dell'Eurozona. Dal canto loro, Francia e Italia andranno avanti sulla strada del risanamento dei conti pubblici e delle riforme. Le proposte della Commissione per l'unione bancaria, ha precisato Moscovici, «vanno nella buona direzione». I due paesi sono in sintonia, ha assicurato Grilli: «L'integrità dell'unione monetaria è un valore imprescindibile e sarà preservato attraverso una continua azione a livello europeo, che si aggiunge all'azione condotta nei singoli paesi, Italia compresa, attraverso il consolidamento e la disciplina di bilancio e le riforme strutturali». In questo contesto, ha aggiunto, l'Italia non ha bisogno di nuove manovre e nemmeno di far ricorso all'aiuto della Bce per ridurre lo spread. Quanto agli altri Paesi (cioè la Spagna), Roma e Parigi preferiscono non pronunciarsi, lasciando a ogni capitale il compito di assumersi le sue responsabilità. In ogni caso, all'eurogruppo di venerdì a Nicosia, hanno detto fonti europee, non si parlerà dell'Italia («le misure prese vanno nella buona direzione») e non è prevista nessuna richiesta da parte di Madrid. Grilli si è ben guardato dall'entrare nel merito della manovra francese e di giudicare la patrimoniale transalpina: «Visto che non abbiamo intenzione di introdurre nuove misure, questa non è la sede per commentare». Quanto a noi, i dati dell'Istat non cambiano niente: «Abbiamo visto i dati sul Pil. Speriamo che il prossimo trimestre sia migliore», ha detto Grilli. Secondo il ministro, i dati dell'istituto riflettono «il rallentamento globale dell'economia. Entro il 20 settembre avremo sicuramente la possibilità di rivedere le nostre stime». Ma la revisione delle previsioni di crescita, ha ripetuto, non comprometterà il raggiungimento degli «obiettivi strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivo pareggio

“Il dato sul Pil non intaccherà il raggiungimento degli obiettivi strutturali”

VITTORIO GRILLI

Grecia nell'euro

“La prospettiva di un'uscita della Grecia dall'euro non è accettabile”

PIERRE MOSCOVICI



Le proposte

“Meno tasse e nuovi ammortizzatori da coprire con la lotta all'evasione”

1 Di fronte alla caduta del Pil bisogna ridurre le tasse per rilanciare i consumi?

2 Quali risorse si potrebbero utilizzare per abbassare le tasse?

EUGENIO OCCORSIO E GIOVANNI PONS

Di fronte al crollo dei consumi, ieri Monti ha confermato che non ci sarà il temuto aumento dell'Iva. E già si discute su una possibilità più ambiziosa: spending review, lotta all'evasione e calo dello spread potrebbero liberare risorse tali da permettere una prima timida diminuzione della pressione fiscale, causa prima del blocco della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innocenzo Cipolletta

“Cassa integrazione anche ai precari il lavoro è l'emergenza numero uno”



DOCENTE
Innocenzo
Cipolletta
(Univ. Trento)

1. Per incoraggiare i consumi bisogna rimodulare alcune imposte. Va abolita l'Iva agevolata, l'aliquota al 4% per pane, latte e beni di base comprese alcune materie prime, fonte di grosse elusioni da parte delle aziende che giocano sui diversi regimi. Nello stesso tempo bisogna abbassare le imposte sul reddito per i meno abbienti, così che questi pagheranno sì un po' di più il pane ma si troveranno in tasca più denaro da spendere. I ricchi, ai quali non va garantita alcuna riduzione, pagheranno a loro volta di più il pane com'è giusto che sia. Quanto alla patrimoniale, c'è il pericolo di fuga dei capitali, ma il 70% dei patrimoni è in investimenti immobiliari: va aumentata l'Imu dalla seconda casa in poi.

2. Vorrei dare una risposta controcorrente: ammeso che si creino risorse, non vanno canalizzate verso una riduzione secca della pressione fiscale. È più urgente l'emergenza-lavoro: va ripristinata l'indennità di disoccupazione e rafforzata la cassa integrazione rendendola accessibile anche a fasce di precariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Colombo

“Rafforziamo la spending review per reperire le risorse necessarie”



PRESIDENTE
Paolo
Colombo, al
vertice Enel

1. Solo con una crescita adeguata il debito è sostenibile nel tempo. Tuttavia per stimolare la crescita occorre reperire risorse per rilanciare consumi, investimenti e occupazione attraverso una diminuzione della pressione fiscale, che è cresciuta costantemente negli ultimi trent'anni fino a raggiungere il 45% del Pil dopo il decreto Salva Italia. Il tutto ovviamente senza venir meno all'impegno del pareggio di bilancio e quindi senza creare nuovo debito. Altre risorse possono arrivare dalla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione.

2. L'unica via al momento è quella della riduzione della spesa pubblica corrente che ha raggiunto livelli non sostenibili. Nel 1980 la spesa corrente al netto degli interessi era pari al 32% del Pil, nel 2010 ha raggiunto il 43% del Pil. Bisogna ridurla e riqualificarla. Il governo Monti ha iniziato a lavorare in questa direzione con il decreto sulla spending review ma c'è ancora molto da fare e questa materia dovrebbe essere al centro della prossima competizione elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Guzzini

“Si lavori 20 minuti di più al giorno senza pagarci imposte e contributi”



MANAGER
L'industriale
Adolfo
Guzzini

1. Più che ridurre la pressione fiscale *tout court*, ho sentito a Cernobbio una serie di proposte solo apparentemente fantasiose. L'imprenditore Gennaro Pieralisi, per esempio, ha calcolato che varrebbe due punti di Pil una semplice misura: chiedere ai dipendenti di lavorare 10-20 minuti di più al giorno. Diventa una settimana di lavoro di più all'anno, sulla quale i lavoratori non pagherebbero le tasse né gli imprenditori i contributi. Per lo Stato il danno è neutro, l'azienda produce di più e per i lavoratori si crea un piccolo ma cruciale guadagno aggiuntivo.

2. Sicuramente c'è un enorme margine di recupero sull'evasione. Ma senza operazioni eclatanti tipo Cortina o Portofino, che fanno più danno di quanto rendono: tutti i tabulati e gli elenchi di possessori di yacht e auto di lusso sono a disposizione della Finanza. Piuttosto propongo di abolire il contante per transazioni superiori a 50 euro, effettuabili solo con assegni, carte, bonifici, insomma strumenti tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Raucci

“Pressione fiscale giù con gradualità per non squilibrare i bilanci pubblici”



GESTORE
Michele
Raucci, Fondi
Sixiang

1. La riduzione della pressione fiscale non può essere attuata in tempi brevissimi perché creerebbe scompensi nel bilancio del Paese difficilmente colmabili. Serve una diminuzione graduale, riequilibrando con attenzione le entrate e la riduzione dei costi pubblici: è l'unica strada perseguibile per migliorare il potere d'acquisto dei cittadini.

2. Una fonte certa è la lotta all'evasione, ma non è sufficiente: è necessario convincere tutti che questi soldi sono spesi e investiti bene e ritornano sotto forma di servizi ai cittadini e crescita delle imprese. È proprio questa la scommessa degli imprenditori sul governo Monti. Quanto alle misure di *spending review*, in effetti quando sono state adottate in altri Paesi, hanno fatto alleggerire la pressione fiscale. Ad esempio, in Inghilterra, Paese in cui vivo, il rigoroso controllo della spesa pubblica ha permesso di non far aumentare le tasse nei momenti di crisi, salvo rivedere al rialzo le rette scolastiche (come è stato fatto anche in Germania), il che in effetti ha creato qualche tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato

La Cgil verso lo sciopero generale

Camusso: «Via alla mobilitazione, misure urgenti su reddito e occupazione»

Oggi il tavolo sulla crescita. Sindacati: detassare premi di produttività e tredicesime

VALENTINA CONTE

ROMA — «Un intervento pubblico immediato» del governo per tutelare «redditi e lavoro» e tirare fuori dalla crisi le tante imprese sull'orlo del baratro. «A cominciare da Alcoa». Se così non sarà, se «nella legge di stabilità non ci saranno risposte positive», allora partirà «una grande mobilitazione per il lavoro» fino allo «sciopero generale in ottobre». La richiesta della Cgil, con un duro discorso del segretario Camusso al direttivo, arriva nelle ore drammatiche degli scontri tra gli operai sardi e le forze dell'ordine nelle strade di Roma.

Ad agitare i sonni dei sindacati, il numero di vertenze aziendali che avanza a ritmi vertiginosi, mentre la politica è installata. Si teme l'autunno caldo del lavoro, addirittura «drammatico» per Angeletti (Uil), con «mille posti persi al giorno». E il montare della rabbia popolare, con le piazze ingovernabili. Se ne discuterà oggi a Palazzo Chigi. Al previsto tavolo sulla «crescita», i sindaca-

ti chiederanno al premier Monti di detassare le tredicesime e i premi di produttività. Ma anche, inevitabilmente, di intervenire nei casi più urgenti, come Alcoa, Ilva e Carbosulcis, simboli di una crisi che da alluminio, acciaio e carbonerischi di travolgere tutta l'industria italiana. La Cgil è pronta a presentare un suo «piano per il lavoro». E intanto mette a punto «una mobilitazione di lunga durata» che va dallo sciopero dei dipendenti pubblici del 28 settembre con la Uil fino alla minaccia di sciopero generale, se non giungeranno segnali concreti su «equità e crescita». Bonanni (Cisl), che ieri era in piazza con l'Alcoa, chiede una «soluzione subito» per i sardi, magari «investendo su un piano per l'energia a basso costo». E «più attenzione» del governo a lavoro e crescita. Mentre Angeletti (Uil) comprende «l'esasperazione dei lavoratori», ma poi dice che «gli spintoni non risolvono i problemi».

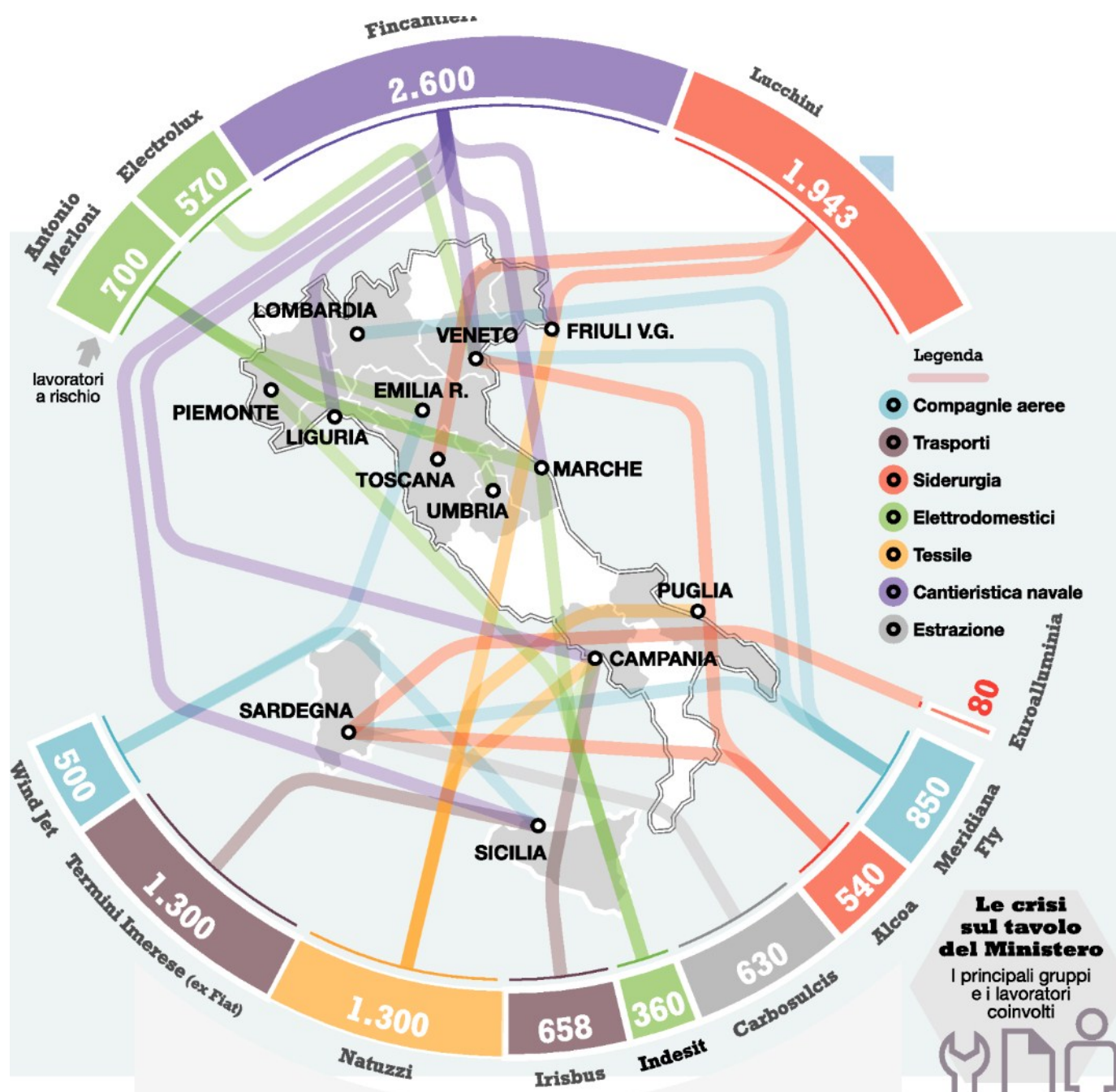
Tace, intanto, il governo. Monti ieri non è mai intervenuto sull'Alcoa. Mentre il ministro del Lavoro Fornero, quando a Roma scoppiava la prima bomba carta, dichiarava da Torino: «Non ci preoccupa la manifestazione, ci

preoccupa tutto il problema dell'Alcoa». E poi: «Siamo vicini ai lavoratori e ci sentiamo di spingere loro lo sforzo che il governo sta facendo di tenere in piedi quei posti di lavoro», a patto però che siano posti «sostenibili economicamente».

Sul fronte politico, il Pd con Boccia dichiara di «essere dalla parte dei lavoratori» ed esorta il ministro Passera «a dare risposte». Con Damiano ribadisce «la necessità di una politica industriale». E con Enrico Letta chiede di «fare di tutto per evitare il disastro». Lupi del Pdl «comprende rabbia e amarezza» dei lavoratori e la loro «protesta legittima», ma ritiene «doveroso condannare con fermezza gli estremismi e ogni forma di violenza». Silenzio profondo in casa Udc. Mentre dall'opposizione, l'Idv attacca: «Il governo continua a non dare risposte concrete. Le promesse di Passera lasciano il tempo che trovano». La vertenza Alcoa, aggiunge Di Pietro, «è stata lasciata incancrenire dal governo, che ora cerca di risolverla senza idee e con colpevoleritardo». Infine Ferrero (Prc) che ieri ha partecipato al sit-in, insiste «per un compratore sicuro o la nazionalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ESCLUSIVO IN UN'INTERVISTA A CLASS CNBC IL PREMIER ESCLUDE ULTERIORI GIRI DI VITE FISCALI

Monti promette: basta tasse

Nessun aumento dell'Iva, assicura il presidente del Consiglio. Che si dice favorevole al passaggio alla Bce della vigilanza su tutte le banche di Eurolandia. In Italia la crescita si vedrà già dal 2013

(Bartirromo alle pagg. 2 e 3)

INTERVISTA ESCLUSIVA DI CLASS CNBC AL PREMIER: IL RIGORE VA RIDOTTO PER GRADI MA I CONTI SONO IN ORDINE

Monti promette: stop alle tasse

Nel 2013 l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio e non avrà più bisogno di terapie d'urto. A patto di non smarrire la strada maestra della disciplina. Grazie alle riforme strutturali già adottate e a quelle imminenti il Paese tornerà a crescere già l'anno prossimo

La Bce di Draghi ha agito nel pieno rispetto del suo mandato, il meccanismo salva-spread era indispensabile per ristabilire il giusto equilibrio tra rendimenti e fondamentali economici. Ma l'Italia al momento non ha necessità di utilizzarlo. Non credo che le esternazioni pubbliche di membri del board della Banca centrale siano produttive per i processi decisionali. Ma i tedeschi hanno ragione quando chiedono disciplina fiscale

La riforma delle pensioni e quella del mercato del lavoro sono i primi driver per lo sviluppo, ma l'Italia ha ancora molta strada da fare sul fronte della competitività internazionale e della produttività. Saranno questi gli argomenti dei prossimi incontri con aziende e sindacati. Se passasse questo messaggio allora anche gli investimenti nel Paese tornerebbero a crescere. Ricandidarmi? La mia strana esperienza finirà nell'aprile del 2013

L'IDEA DI UN'EUROPA
A DUE VELOCITÀ NON
È MAI STATA PRESA
IN CONSIDERAZIONE

LA VIGILANZA SU
TUTTE LE BANCHE UE
DOVREBBE PASSARE
ALL'EUROTOWER

DI MARIA BARTIROMO
CLASS CNBC

«L'Italia è stata tra i Paesi che all'interno del Consiglio europeo ha sottolineato con maggiore forza la necessità di realizzare strumenti di governance appropriati per l'Eurozona. Strumenti che siano in grado di gestire situazioni di emergenza e di contenere gli spread eccessivi sui mercati del debito sovrano». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, in questa intervista esclusiva a *Class Cnbc*, rivendica con orgoglio il ruolo chiave dell'Italia nella svolta impressa dalla Bce, indispensabile per tirare l'Europa fuori dalle secche.

Domanda. Presidente Monti, adesso può ritenersi soddisfatto.

Risposta. Siamo felici che il Consiglio europeo abbia intrapreso questa strada e che la Bce e Mario Draghi - nella loro indipendenza - abbiano definito tale meccanismo. L'Italia ha sostenuto questo programma ma non è detto che ne farà uso. Anzi, considerate le circostanze, ciò che l'Italia sta facendo sul fronte delle riforme, fiscali e strutturali, dovrebbe bastare a rassicurare i mercati.

D. Quando scatterebbe l'allarme spread per l'Italia?

R. Non abbiamo fissato una soglia. La possibilità di intervento è costruita per Stati europei che sono conformi alle raccomandazioni dell'Unione europea e in questo senso le nostre creden-

ziali sono in ordine. Se il mercato dell'Eurozona si calmerà solo grazie all'effetto annuncio, probabilmente i tassi di interesse sui titoli di Stato italiani scenderanno gradualmente. E non ci sarà bisogno di ricorrere al paracadute.

D. Nel breve periodo l'azione del suo governo è stata efficace nella stabilizzazione dei mercati. In Italia ha operato sulla flessibilità nel mercato del lavoro, ha tagliato alcune spese ma ha anche incrementato le tasse. Ma per quanto tempo gli italiani saranno costretti all'austerità?

R. Il rigore va ridotto gradualmente ma è servito per ridurre rapidamente il deficit. Quando l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obiettivo di un bilancio in



equilibrio, non ci sarà più bisogno di terapie d'urto stando però attenti a non smarrire la strada maestra.

D. Quali i prossimi passi?

R. Le riforme strutturali. Alcune di esse sono già state definite: quella delle pensioni e quella del mercato del lavoro. Ma ne servono altre. Nell'area della competitività e delle liberalizzazioni, ad esempio, questo governo ha fatto molto - come riconosciuto dalla Commissione e da altri osservatori internazionali - ma nei mercati che hanno una tradizione più o meno corporativa come quelli europei è difficile trasmettere un messaggio del genere. I prossimi obiettivi sono il miglioramento dell'economia, una disciplina fiscale non aggressiva e il calo della disoccupazione, specie quella giovanile. Questo è il vero scopo delle riforme che dovrebbero consentire al Paese di tornare a crescere già l'anno prossimo.

D. Nuove tasse su alcolici, sigarette e bevande?

R. La profonda spending review nell'ambito dell'amministrazione pubblica italiana serve proprio per evitare l'aumento dell'Iva nei prossimi trimestri o nel prossimo anno. E conto di evitare qualunque altro inasprimento fiscale.

D. E la lotta all'evasione fiscale?

R. È un obiettivo primario delle nostre politiche. La lotta all'evasione non solo è alla base di una politica economica valida, ma anche di una società civile caratterizzata dalla fiducia reciproca tra i cittadini e i poteri pubblici. Non penso che questo sia stato il solo governo che nel corso degli anni abbia speso energie nella lotta all'evasione fiscale. Noi abbiamo adottato alcuni strumenti tesi a migliorare la situazione: una maggiore trasparenza nelle transazioni che le aziende effettuano attraverso le banche o in altre modalità; un limite alla possibilità dei privati di effettuare transazioni attraverso i contanti, fissando un tetto; incentivi all'uso delle carte di credito e di altre forme di pagamento che non erano diffuse in Italia come in altri Paesi; l'incremento delle sanzioni, delle investigazioni, dei controlli e degli strumenti delle autorità fiscali. Ci sono state proteste in Italia anche all'interno del Parlamento perché sembrava che questa battaglia all'evasione fiscale - che io definisco una vera guerra - fosse troppo stril-

lata e mediatica. Si sosteneva ad esempio che i controlli improvvisi della Guardia di Finanza nei negozi potessero danneggiare il turismo. Io penso che sia di vitale importanza intraprendere azioni del genere e devo dire che stanno portando risultati anche in termini di entrate addizionali; pertanto proseguiremo severamente e fortemente in questa direzione e sono certo che questo sia un ulteriore elemento che rassicurerà gli altri membri dell'Unione europea.

D. Si sente di escludere in modo categorico un possibile default dell'Italia?

R. Onestamente non c'è nessuna base oggettiva a sostegno di una simile ipotesi.

D. Che impatto avrà l'opera del suo governo sul lungo termine?

R. L'Italia sarà uno dei primi paesi nell'Unione europea a raggiungere il pareggio di bilancio. È vero che abbiamo un elevato rapporto debito/pil ereditato dal passato. Lo ridurremo gradualmente. Una volta che i mercati realizzeranno che il Paese ha completamente modificato il suo comportamento sul fronte del bilancio e che è sulla strada della disciplina fiscale, allora riusciranno a rapportarsi meglio anche a questo stock di debito.

D. Questo è sicuramente un primo step. Resta da capire quale sarà il volano della crescita.

R. Anzitutto la crescita avverrà attraverso un declino dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, che non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche, penalizzando sia il governo che ha dovuto pagare alti tassi d'interesse sia le banche a causa dell'elevato costo del credito. In secondo luogo ci auguriamo che anche l'economia internazionale inizi a recuperare terreno; per questo l'Italia è stata tra i primi artefici di una nuova politica a sostegno della crescita a livello europeo i cui benefici potrebbero esplicitarsi presto. E poi ancora, le riforme strutturali creano le condizioni per la crescita aumentando la produttività complessiva e il potenziale di recupero dell'economia. Infine, questa settimana

inizieremo un round di dialoghi con aziende e sindacati allo scopo di raggiungere un incremento della produttività, area in cui l'Italia non sta facendo ancora abbastanza. Dopo la riforma del lavoro, le parti sociali - con l'aiuto del governo - si devono impegnare per migliorare la competitività del sistema Italia sui mercati razionali e per ridurre il costo del lavoro unitario in rapporto all'output. Ecco perché gli italiani assisteranno a un aumento della crescita sotto i miei successori a partire dal prossimo anno e spero anche oltre.

D. Che cosa pensa di fare a fine legislatura? C'è spazio per un suo nuovo mandato?

R. Il mio orizzonte è di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo impiantato nell'economia italiana per generare benefici anche negli anni a venire, ma il mio orizzonte personale in questa attuale e strana occupazione finisce ad aprile del 2013.

D. Sicuro?

R. Nessun dubbio.

D. Berlino resta il fulcro dell'Europa. Come giudica i timori sollevati dalla Bundesbank?

R. I tedeschi pretendono una disciplina fiscale che sia diffusa e rispettata da parte di tutti in Europa. E su questo punto sono d'accordo con loro: si tratta di una regola del gioco fondamentale nell'ambito di una moneta unica. Ma la politica monetaria spetta alla Bce nell'ambito della sua indipendenza. Non penso che per i processi decisionali sia produttivo che uno o più membri del comitato della Bce parli pubblicamente, esternando discussioni interne al board. Lo dico da economista, non da uomo di governo: penso che una banca centrale - la cui responsabilità consiste nel mantenere bassa l'inflazione - debba comportarsi esattamente come ha fatto la Bce di Draghi. Se la Bce non avesse considerato necessario agire per ridurre i differenziali di rendimento eccessivi, l'efficacia della trasmissione monetaria - che rientra a pieno nel suo mandato e che è stata ispirata proprio dalla Germania - avrebbe potuto essere minata.

D. Qual è lo stato di salute delle banche alle prese con crediti sempre più problematici?

R. Le banche sono ben monitorate grazie all'autorità bancaria europea, alla Bce, alle banche centrali e ai supervisori nazionali. Ma credo che il progetto di supervisione da parte della Bce, che la commissione presenterà domani, sia una strada che debba essere percorsa. E deve essere una supervisione su tutte le banche e non solo su quelle rilevanti a livello sistemico.

D. Nei vari summit europei che si sono tenuti negli ultimi mesi avete mai pensato a un'Europa a due velocità?

R. No. Siamo impegnati ad assicurare il futuro di un'Europa che vada avanti a un'unica velocità. Anche nel caso della Grecia ritengo che una combinazione di determinazione dei greci, di pressioni e monitoraggio dell'unione europea e del fondo monetario internazionale e di supporto finanziario permetteranno di raggiungere l'obiettivo di tenere nel sistema un Paese che sarà gradualmente rigenerato.

D. Le politiche che avete messo in atto e le decisioni di Draghi hanno permesso un calo degli spread e semplificato il lavoro. Il balzo dei rendimenti è soprattutto legato a dinamiche di mercato. Pensa che tale programma può contenere la situazione?

R. Penso che questo programma con la benedizione dei leader politici europei e la gestione indipendente ed estremamente

competente di Mario Draghi sarà capace di calmare i mercati. Ho sempre creduto nell'economia di mercato. Non ho mai pensato che i mercati abbiano sempre ragione, ma neppure penso che vadano demonizzati.

Se prendiamo la loro attitudine rispetto all'euro, per 8-9 anni hanno dormito e non hanno trasmesso alcun segnale di allarme considerando i debiti dei Paesi dell'area euro come un debito unico, senza distinzioni. Poi improvvisamente, dopo la crisi del 2008 che peraltro ebbe origine negli Stati Uniti e non in Europa, i mercati sono diventati nervosi e hanno scombussolato Paesi ed economie, a prescindere dai fondamentali. A questo punto che cosa chiediamo idealmente dai mercati finanziari? Personalmente vorrei vedere nell'Eurozona - e non solo - mercati finanziari capaci di segnalare effettivamente la qualità delle politiche messe in campo da un Paese, siano esse buone o cattive. Solo questo. Un atteggiamento ben diverso rispetto a quanto visto prima dell'intervento dell'Unione europea e della Bce, quando i mercati - spinti dalla mancanza di fiducia nell'euro - hanno introdotto un fattore di rischio che li ha portati ad avere performance completamente slegate dalle politiche dei singoli Paesi definite sulla base degli obiettivi della Commissione e del Fondo monetario internazionale. Se osservatori oggettivi e non certo indulgenti come l'Fmi, la Commissione europea e

l'Ocse ritengono che uno Stato come l'Italia - che è il caso che conosco meglio - sta seguendo le linee guida e le regole comunitarie non vedo perché questo Stato debba pagare tassi così alti sul proprio debito. Questo è chiaramente poco razionale. La nuova cornice di politiche determinate dal Consiglio europeo e dalla Bce dovrebbe mettere ordine in questi due elementi.

D. Un'ultima domanda sugli investimenti esteri in Italia. In questo momento che cosa direbbe agli investitori? Come li convincerebbe a scommettere sull'Italia?

R. È importante che l'Italia sia capace di catalizzare investimenti, domestici o internazionali. La nostra politica è di accogliere a braccia aperte gli investitori, ai quali apriamo volentieri la porta. Come verranno utilizzate queste risorse è l'altro tema: l'Italia è un Paese che ha ancora un enorme potenziale anche se la crescita è stata stagnante per lungo tempo a causa dei ritardi sul fronte delle riforme strutturali. Ora il Paese è pienamente impegnato e le sta attuando, il sistema politico ha abbracciato nuovi impegni, l'Italia sta svolgendo un ruolo di co-leadership nel contesto dell'Unione europea, stiamo combattendo l'evasione, stiamo semplificando i fardelli burocratici e prima della fine del nostro governo - nei prossimi mesi - sono fiducioso che avremo una nuova e forte legge anti-corruzione. Stiamo lavorando duramente per generare tutte quelle condizioni che miglioreranno in modo significativo l'attrattiva dell'Italia come luogo in cui fare affari. (riproduzione riservata)

Parla Befera

«Le ganasce fiscali sono quasi scomparse»

di MARIO SENSINI

A PAGINA 7

L'intervista

Il direttore generale delle Entrate: «Siamo in linea con i risultati dello scorso anno».

«Un segnale di cambiamento? Nel 2011 bloccati 188 mila veicoli»

«Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22»

Befera: gli incassi dagli enti locali scesi a 900 milioni, problemi con i comuni

L'accordo è stato trovato nel 50% dei contenziosi

Meno ipoteche fiscali

Nei primi sei mesi di quest'anno le ipoteche sono state 2.700, quando erano state 29 mila un anno fa

ROMA - «La grande piaga del nostro Paese è l'evasione, che fa da sponda ad altre piaghe come la corruzione e il riciclaggio. Il Presidente Monti, che ha ben chiaro questo, ha dotato le strutture che operano contro l'evasione di ulteriori e incisivi strumenti, e in tutti i suoi interventi ha sempre ribadito la necessità di eliminare questo male, che impedisce al nostro Paese di crescere. Noi gliene siamo grati». Quelle di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, non sono parole di circostanza.

Le tasse, e la lotta all'evasione, saranno uno degli argomenti centrali della campagna elettorale. C'è chi si candida proponendo l'eliminazione di Equitalia.

«La riscossione è l'ultima e importante fase su cui si fonda tutta la lotta all'evasione. Se manca quella... In passato Equitalia ha sicuramente avuto problemi, legati più alla riscossione per conto degli enti locali, che non per l'Inps o l'Agenzia delle Entrate, ma è stata applicata la legge dei picco-

li numeri: da casi singoli si è generalizzato, esagerando molto nel valutare la pesantezza delle misure di Equitalia».

Perché non lo sono?

«Niente a che vedere con quello che succede nel resto del mondo. Ha visto il film di Muccino "La ricerca della Felicità"? Beh è tratto da una storia vera, ed è un esempio dal punto di vista civico: racconta di un evasore, Will Smith, che a un certo punto va in banca e trova il conto prosciugato, perché c'era passata la Internal Revenue Service, l'Agenzia delle Entrate americana. Noi andiamo avanti a ganasce e ipoteche, che servono solo a garantire il credito».

E avete pure un po' mollato la presa, non è vero?

«Lo dicono i dati. Quest'anno, nei primi 6 mesi, 22 blocchi amministrativi di veicoli, contro 188 mila dello stesso periodo dell'anno scorso, e 2.700 ipoteche, quando erano state 29 mila. Dopo le critiche è cambiata la legge: davanti a un credito fiscale inferiore ai 2 mila euro non pagato possiamo solo fare due solleciti, a distanza di sei mesi, che di solito non inducono il debitore a mettersi in regola. Però è anche un segnale di cambiamento, perché Equitalia è più concentrata sui grandi debitori, con metodi para-

metrati all'entità del dovuto».

I crediti fiscali fino a 2 mila euro riguardano soprattutto i tributi degli enti locali. Nei loro bilanci rischia di aprirsi quest'anno un buco di qualche centinaio di milioni di euro.

«È verosimile. Infatti, nel 2012, gli incassi per conto degli enti locali, che l'anno scorso a fine agosto erano pari a 1,1 miliardi, sono fermi a 900 milioni. Lo Stato, finora, ci ha rimesso un'ottantina di milioni».

La norma va cambiata?

«Penso si debba trovare un nuovo punto di equilibrio, altrimenti sarà un problema soprattutto per i Comuni».

Che stanno organizzando dal 2013 una riscossione «più umana», come dice il presidente dell'Anci, senza Equitalia.

«Le regole della riscossione sono



quelle, sia che le applichi Equitalia, sia che le applichino i Comuni. I tassi di interesse sono fissati per legge, non si possono disapplicare. Si può certamente rateizzare la mora su una retta d'asilo non pagata, ma la Tarsu va versata, altrimenti si genera un danno erariale».

In ogni caso questo pone un problema anche ad Equitalia, che si troverebbe molti dipendenti sulle spalle inutilizzati.

«Stiamo studiando il problema, che non si può risolvere con i licenziamenti. Negli ultimi sei anni Equitalia ha fatto degli sforzi di razionalizzazione straordinari: le controllate sono passate da 38 a 5, le poltrone si sono ridotte da 274 a 42 con un calo del 67% della spesa per gli organi collegiali».

L'operazione comporterà dei costi.

«Nei nostri uffici abbiamo ancora milioni di pratiche dei comuni e degli enti locali. Dovranno farsi carico anche di quelle. Si tratta di un'operazione molto complessa, che non potrà essere a costo zero».

Ma lei ci crede alla riscossione più umana?

«Al massimo ci potrà essere un po' di attenzione in più nei piccoli Comuni, non in quelli grandi. E comunque

non c'è una riscossione buona e una cattiva».

I sindaci e molti cittadini vi accusano di comportamenti vessatori.

«Il fatto che l'Agenzia perda in contenzioso il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento dell'Agenzia era vessatorio o sbagliato, ma che molto spesso c'è una divergenza di interpretazione sulle norme fiscali, tra noi, il contribuente ed il giudice. Non si tratta quindi di un errore dell'Agenzia, che deve cercare a tutti i costi di fregare il contribuente, ma il problema spesso è la normativa, complessa e qualche volta confusa, che crea un contenzioso in molti casi inutile. Tanto che la mediazione sta funzionando benissimo».

Quando sono i contribuenti a fare la proposta di chiusura del contenzioso, e non voi, le cose vanno meglio?

«Da luglio, quando è partito il nuovo meccanismo, su 4.700 proposte di mediazione esaminate, il 50% è stato chiuso con un accordo, il 25% è stato respinto, nel restante 25% dei casi abbiamo fatto una controproposta e siamo in attesa. Tre quarti dei casi aperti in mediazione vanno verso una soluzione positiva, extragiudiziale, con un risparmio per tutti. L'Agenzia, nel valutare le proposte, deve tener conto anche dei costi che lo Stato dovrebbe

sostenere per ottenere la soddisfazione di quel credito in via giudiziaria. Spesso conviene la transazione».

La mediazione riguarda le controversie fino a 20 mila euro. Si può elevare il tetto?

«Sarei favorevole».

Ma non sarebbe il caso di rimettere mano al Testo unico delle imposte sui redditi per fare chiarezza?

«La modifica del Tuir è una scelta che spetta al legislatore. Ma già nella delega fiscale esistono una serie di elementi per dare maggiori certezze. Nel frattempo, l'Agenzia sta lavorando in via amministrativa per semplificare gli adempimenti, lasciando in vita quelli necessari ed effettivamente utili».

Piccoli tributi a parte, che risultati sta portando la campagna 2012 della guerra contro l'evasione?

«Buoni. Siamo in linea con le somme incassate l'anno scorso: a fine agosto 7,2 miliardi contro 7,3 del 2011».

Nel 2011 fu record, 12,7 miliardi. Si può battere?

«Difficile dirlo».

Almeno i 10 miliardi di euro che sono già contabilizzati nel bilancio di quest'anno, sono al sicuro?

«Direi proprio di sì».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Chi è

Attilio Befera, 66 anni, è direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, la società pubblica (51% Agenzia, 49% Inps) di riscossione dei tributi. Laureato alla Sapienza ha due figli, vive a Roma. Per trent'anni ha lavorato a Efibanca, dal 2008 è al vertice dell'Agenzia.

L'Agenzia

È un ente pubblico, fa capo al ministero delle Finanze ed è operativa dal 2001. Amministra tasse imposte e altri tributi dello Stato. Conta su 19 direzioni regionali e due provinciali, 33.047 dipendenti alla fine dello scorso anno, con una dotazione finanziaria di 2,6 miliardi di euro



Fisco Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia

I dati Manpower. Solo il 3% assumerà

Trimestre nero per l'occupazione

I SETTORI

I mercati attesi più deboli sono nelle costruzioni, nella ristorazione, nell'agricoltura e nel commercio

Giacomo Bassi

MILANO

■ Sarà un trimestre nero per l'occupazione del nostro Paese, con le aziende che continueranno a perdere fiducia nella ripresa dell'economia nazionale e con i lavoratori che troveranno di conseguenza sempre meno opportunità d'impiego. È un quadro a tinte fosche quello tracciato dal periodico rapporto sull'occupazione dell'agenzia per il lavoro Manpower, che analizza in dettaglio la propensione alle assunzioni di mille imprenditori appartenenti a tutti i settori produttivi, dal turismo all'edilizia. «La nostra ultima rilevazione, relativa all'ultimo trimestre del 2012, ci restituisce uno scenario problematico in ogni comparto e che sembra non lasciare spazio all'ottimismo - spiega l'amministratore delegato di Manpower, Stefano Scabbio -. Il sistema Italia è fermo ormai da troppo tempo, le misure attuate dal Governo non sono state sufficienti e sempre più imprenditori si domandano se è utile continuare a fare impresa nel nostro Paese».

Secondo Scabbio nemmeno la riforma del mercato del lavoro preparata dal ministro Elsa Fornero «è utile in questo momento: troppi lacci legano ancora le mani delle aziende che continuano a chiedere maggiore flessibilità e interventi più efficaci per favorire le assunzioni». I dati elaborati dall'agenzia per il lavoro confermano questo pessimismo: nel complesso, solo il 3% degli imprenditori interpellati prevede, nei prossimi tre mesi, di incrementare il proprio organico, il 14% ne prospetta

una riduzione mentre il restante 81% non ha in programma delle sostanziali variazioni. Cifre sulla base delle quali Manpower individua una «previsione netta sull'occupazione» (ottenuta sottraendo alla percentuale di quanti imprenditori intendono assumere quanti invece licenzieranno), che si attesta a -11 per cento. «Rispetto al trimestre precedente - si legge nel rapporto - la previsione si indebolisce di 10 punti percentuali mentre le prospettive di assunzione rimangono invariate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». In particolare, i mercati del lavoro più deboli da oggi a dicembre sono attesi nel settore delle costruzioni (-15% al netto degli aggiustamenti stagionali) e della ristorazione e del turismo (-14%), mentre le prospettive risultano poco promettenti anche nel comparto del commercio, con la previsione che si attesta a -12%, e nell'agricoltura (-11%). Risultati meno negativi sono invece quelli attesi nel settore dei servizi finanziari (-1%), del sociale (-2%) e dei trasporti (-6%). Un calo di fiducia e di prospettive di lavoro che coinvolge in maniera quasi indistinta tutta l'Italia e che "salva", almeno parzialmente, le regioni del Centro, dove più eterogenea è la presenza di realtà produttive e dove è maggiore la percentuale di imprese del settore energy, le uniche che hanno continuato a crescere: «I datori di lavoro di tre delle quattro macroaree prevedono un andamento delle assunzioni negativo - conclude il rapporto -, con il Nord Est e il Sud-Isole che fanno registrare le peggiori previsioni (rispettivamente al -11% e -10%), con il Nord Ovest che si attesta a -8% e con il Centro che esprime intenzioni di lavoro incerte, fermando il dato a quota zero per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rilevazione

Al via il nono censimento per industria e servizi

ROMA

■ Conoscere le imprese per superare la crisi. È uno degli obiettivi del nono censimento di imprese e servizi, istituzioni pubbliche e no profit. Sotto la lente di ingrandimento dell'Istat passerà un campione di 260mila imprese che rappresentano i circa 4,5 milioni di imprese, 474.765 istituzioni no profit e 13mila istituzioni pubbliche.

«È un censimento per le imprese - ha detto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini - l'informazione che verrà restituita offrirà un prezioso quadro di supporto alle decisioni di politica economica del Paese e alla governance del sistema impresa. Proprio in situazioni difficili e complesse, risultano importanti tutte le informazioni di dettaglio della struttura economica del Paese, sul modo in cui le imprese hanno reagito o si sono confrontate con le sfide imposte dalla congiuntura economica e dalle trasformazioni esogene che hanno investito la struttura settoriale del sistema produttivo italiano».

Le rilevazioni sono cominciate ieri e termineranno il 20 dicembre per avere la dif-

fusione dei risultati entro la seconda metà del 2013. Il campione comprende tutti i grandi gruppi di imprese, tutte le aziende di medie e piccole dimensioni e circa 190mila imprese piccole e piccolissime. Il censimento servirà a fornire un quadro sulla competitività e il potenziale di crescita del sistema produttivo italiano. I questionari saranno due: uno per le imprese con meno di 10 addetti e l'altro per quelle con almeno 10 addetti.

Queste ultime dovranno compilare il questionario on line, mentre le aziende con meno di 10 dipendenti potranno compilare e restituire il questionario on line entro il 20 dicembre, oppure compilarlo in forma cartacea e restituirlo a un ufficio postale fino al 20 ottobre o all'ufficio del censimento presso la Camera di commercio territoriale fino al 20 dicembre 2012.

Il censimento delle istituzioni pubbliche servirà a fornire un quadro statistico su strutture e organizzazione del settore pubblico, mentre il censimento delle istituzioni no profit fotograferà la consistenza del lavoro volontario.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Il patron della Ferrari pronto a scendere in pista “La decisione a giorni”

No ai politici in lista, ma spera in Renzi

A novembre la convention sul programma Si punta ai delusi dal Pdl Insieme a “If” altre associazioni come “Fermare il declino” e “Verso nord”

ROBERTO MANIA

ROMA — Montezemolo a un passo dalla discesa in campo. Il presidente della Ferrari deciderà nei prossimi giorni se essere o meno il candidato premier di “Italia Futura”, nata tra anni fa come fondazione ma ormai trasformata in movimento politico e pronta a presentarsi comunque alle politiche del 2013.

Il dilemma ora riguarda solo il ruolo di Montezemolo: candidato o padre nobile del movimento? I più — in particolare all'interno del think tank — danno per scontata la prima ipotesi. Che senso avrebbe tirarsi indietro dopo aver compiuto un percorso che ha condotto Italia Futura a diventare sostanzialmente un nuovo partito leggero? «Deciderò nei prossimi giorni», risponde a tutti Montezemolo. Il pressing, da parte di settori del sistema delle imprese e della finanza, perché accetti pare si sia intensificato negli ultimi tempi. L'ex presidente della Fiat e della Confindustria potrebbe intercettare parte significativa dell'elettorato moderato di centro destra, delusa dall'ultima stagione del berlusconismo ma per nulla incline a spostarsi a sinistra, tanto più che il Pd di Pier Luigi Bersani si appresta a sottoscrivere un patto elettorale con la sinistra di Nichi Vendola. Una sfida da promuovere innanzitutto sul fisco, non più con slogan logori come il “meno tasse per tutti”. bensì spostando

l'attenzione sul rapporto Stato-cittadini, con quest'ultimi che pagano in cambio di servizi inadeguati. Questione centrale, vista la carenza di risorse. Per la prima volta — spiegano i collaboratori di Montezemolo — idee liberali, tradizionalmente elitarie, potrebbero diventare popolari. Si vedrà.

Ci sarebbero quindici milioni di voti in cerca di un nuovo partito che li rappresenti. E su questo bacino che “If” pensa di potersi giocare la partita, presentandosi da sola alle prossime elezioni, scommettendo però sul superamento dell'attuale legge elettorale. Oppure — ipotesi che gira negli ambienti del Pd — presentandosi con Matteo Renzi. Perché se Renzi dovesse essere sconfitto da Bersani alle primarie o le stesse primarie nel Pd non dovessero proprio svolgersi, si pensa che il sindaco di Firenze possa far parte di una lista con Italia Futura. Che da tempo segue con attenzione le mosse dell'aspirante “rottamatore” del Pd e con cui c'è già sintonia, a cominciare dal tema delicato del lavoro. Entrambi stanno con Pietro Ichino.

Italia Futura probabilmente non sarà il nome della lista politica. Perché di essa faranno parte anche esponenti di altre associazioni della società civile — anch'esse critiche sulla kermesse di Chianciano — da “Fermare il declino” promossa dal giornalista Oscar Giannino (già ghost writer di Emma Marcegaglia), insieme a un gruppo di economisti tra cui Luigi Zingales, Alessandro De Nicola e Michele Boldrin, alla trasversalissima “Verso Nord”.

È la novità, la non compromissione con la politica del passato, la carta che gli uomini di Montezemolo pensano che possa pesare sul tavolo elettorale. L'assenza, insomma, salvo qualche eccezio-

ne (tra queste quella del senatore ed Pd ora indipendente Nicola Rossi) di esponenti politici nazionali. Anche da qui nasce la durissima polemica di ieri non tanto con Pier Ferdinando Casini che a Chianciano, secondo Italia Futura, ha fatto bene il suo lavoro, quanto con Corrado Passera, la Marcegaglia e il viceministro Michel Martone che come esponenti della società civile si sarebbero fatti convincere «acriticamente» dalle lusinghe di una politica vaga, senza programmi, senza un progetto e, infine, largamente coreponsabile della condizione in cui versa il paese. Da tempo i rapporti tra Montezemolo e Passera si sono raffreddati. Il presidente della Ferrari rimprovera al ministro una scarsa determinazione sulle liberalizzazioni, in particolare su quelle del trasporto ferroviario, dove Montezemolo è direttamente coinvolto come socio e presidente di Ntv, la nuova compagnia dell'alta velocità in concorrenza con Trenitalia. Dopo un lungo periodo Montezemolo e Marcegaglia si sono risentiti nei giorni scorsi. Le strade sembrano però di nuovo diverse.

Sarà una convention nella prima metà di novembre (forse in contemporanea in due città al nord e al centro-sud) a lanciare Italia Futura partito, il suo programma e il suo candidato premier. Montezemolo dovrà deciderà prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA FONDAZIONE**

Nel luglio del 2009 Luca Cordero di Montezemolo, già presidente della Confindustria, fonda il think tank Italia Futura

**LA SVOLTA**

Il 25 luglio di quest'anno Montezemolo riunisce i dirigenti di Italia Futura per decidere di candidarsi alle prossime elezioni

**L'APPUNTAMENTO**

Nella prima metà di novembre ci sarà una convention per lanciare il programma e i candidati di Italia Futura

**PESCA A STRASCICO**

Sul sito di ItaliaFutura l'attacco alla rete di alleanze Udc ("pesca a strascico"): "Da Chianciano poco o nulla oltre le photo opportunity"

**LA COPERTINA**

"Chi" l'estate scorsa mise in copertina Montezemolo e Passera assieme in barca. I rapporti poi si sono deteriorati: per il manager il ministro è poco incisivo

**PRESIDENTE**

Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e cofondatore di Italia Futura. Da lui ieri critiche a Casini e Passera

Addio al superfluo e acquisti rinviati La spesa acrobatica

di DARIO DI VICO

A PAGINA 6

» **Dietro i numeri** La caduta dei beni durevoli in un anno è oltre il 10%. Auto, elettrodomestici, mobili: tutti i rinvii

«Lo compreremo domani», lo slalom di famiglia

All'Italia il record di spesa alimentare
Cala la ristorazione, più fast food
Il 52% degli acquisti per i servizi

La ricetta per la ripresa

Con una domanda interna così debole è difficile che possa partire la ripresa, ma non ci sono le risorse

di DARIO DI VICO

Nell'ulteriore calo del Pil diagnosticato ieri dall'Istat colpisce il dato della contrazione della spesa delle famiglie per i beni durevoli: in un anno è scesa più del 10%. È facile pensare quindi che il signore e la signora Rossi abbiano deciso di rinviare quantomeno di un anno l'acquisto di una nuova auto, di un nuovo frigorifero o di un nuovo armadio. Dico perlomeno di un anno perché le previsioni sono piuttosto fosche, stimano che la capacità di spesa delle famiglie non possa iniziare a riprendersi prima del 2014. Il motivo che sta dietro la scelta di rinviare l'acquisto di nuovi beni durevoli è molto semplice: l'austerità ha spinto gli italiani a riorganizzare le loro uscite. Secondo Albino Russo dell'ufficio studi di Coop Italia ormai il 52% della spesa dei signori Rossi è immateriale, ovvero servizi e beni non fisici. In concreto significa che la maggior parte dello stipendio se ne va per pagare i servizi abitativi, le utenze, i crescenti costi sanitari, tempo libero e comunicazione.

La prima vittima della nuova austerità è l'auto. «L'acquisto dell'auto nuova è tipicamente una spesa prociclica, aumenta nei momenti

di crescita economica e diminuisce nelle fasi di crisi» sottolinea Russo. È dal 2007 che il numero di vetture vendute scende ma dal 2012 è drasticamente aumentata la velocità del calo. Quest'anno saranno presumibilmente immatricolate 1,4 milioni di nuove auto, oltre un milione in meno di quelle comprate dagli italiani nel 2007. Un valore così basso non si era mai registrato nelle grandi crisi precedenti del '93 e del 2003. Un trattamento analogo a quello dell'auto hanno subito le vendite di elettrodomestici e arredamento. Anche per l'abbigliamento gli anni della crisi sono stati anni di riduzione delle vendite e di rinvio degli acquisti. In parole povere dovendo selezionare gli italiani hanno messo al primo posto le spese alimentari e infatti l'Istat segnala come a fronte di un -10,1% dei beni durevoli quelli non durevoli sono calati solo del 3,5%. Rimaniamo in Europa quelli con i consumi alimentari più alti (2.300 euro a testa per il cibo).

Anche nel caso del food però stiamo assistendo a una profonda riorganizzazione degli acquisti. Il calo della ristorazione è compensato dalla crescita del servizio veloce (bar, fast food e affini) e del take away. Più in generale Russo sostiene che gli italiani sono diventati «degli acrobati della spesa», in un contesto di forti difficoltà economiche ottimizzano l'acquisto dei beni di prima necessità. Tagliano il superfluo, riducono gli sprechi, ricorrono alle promozio-

ni e all'acquisto di prodotti meno cari e soprattutto fanno la spesa più frequentemente comprando di volta in volta solo il necessario, le confezioni più piccole, i prodotti sfusi e fanno attenzione a consumare tutto prima della data di scadenza.

Ma al di là delle evoluzioni segnalate dalla sociologia dei consumi il dato dell'Istat ci consegna l'obbligo di operare almeno un paio di riflessioni. È chiaro che con una domanda interna così bassa è difficile che possa partire qualsiasi spunto di ripresa, in teoria sarebbe necessario dare un forte impulso ai consumi di beni durevoli mettendo soldi nei portafogli di precari, operai e immigrati. Ma l'operazione non è per ora all'ordine del giorno. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'ha detto esplicitamente qualche giorno fa: «Non possiamo varare politiche anti-cicliche». Si potrà tutt'al più evitare l'aumento dell'Iva. Sul piano della politica industriale, in particolare nell'auto e negli elettrodomestici, emerge chiaramente una sovracapacità produttiva italiana con tutto ciò che ne consegue a partire da ipotesi dolorose come la chiusura di almeno uno stabilimento dell'auto e la delocalizzazione della produzione di frigoriferi e lavatrici.

🐦 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conto economico delle risorse e degli impieghi

Il trimestre 2012, milioni di euro. Valori concatenati (milioni di euro - anno riferimento 2005)

AGGREGATI	VALORI	VARIAZIONI %	
		Il trim. '12 / I trim. '12	Il trim. '12 / Il trim. '11
PRODOTTO INTERNO LORDO	348.488	-0,8% 	-2,6% 
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	93.483	-0,4% 	-8,2% 
CONSUMI FINALI NAZIONALI	281.183	-0,7% 	-2,9% 
■ spesa delle famiglie residenti	206.902	-1,0% 	-3,6% 
■ spesa della P.A. e ISP	74.350	0,2% 	-0,9% 
INVESTIMENTI FISSI LORDI	61.918	-2,3% 	-9,5% 
■ macchinari, attrezzature e prodotti vari	25.512	-3,1% 	-10,4% 
■ mezzi di trasporto	5.061	-3,8% 	-22,4% 
■ costruzioni	31.370	-1,5% 	-6,3% 
VARIAZIONE DELLE SCORTE E OGGETTI DI VALORE	-		
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	101.959	0,2% 	1,4% 

Fonte: Istat

D'ARCO

ITALIA SEMPRE PIÙ FERMA

Crollano consumi e Pil E il governo sta a guardare

IL GOVERNO GUARDA MA NON SA COSA FARE

■ Il Pil, cioè il Prodotto interno lordo, nel secondo trimestre di quest'anno, in Italia, è diminuito di 0,8% sul primo trimestre e del 2,6% sul secondo trimestre del 2011. Si tratta di un record (negativo) che supera le più pessimistiche previsioni e ci pone in coda rispetto a tutti i Paesi europei, a parte la disastrosa Grecia.

Il calo più vistoso lo si ha nella domanda

di investimenti, che scende del 2,3% in rapporto al trimestre precedente mentre i consumi calano dello 0,7%. Il risanamento finanziario, quando la gente ha fiducia e pertanto crede nella ripresa, comporta l'ascesa degli investimenti mentre calano i consumi per portare il bilancio al pareggio. Ora accade l'opposto e ciò pregiudica la ripresa perché questa grossa riduzione negli investimenti implica che non si fanno quelli di rimpiazzo degli apparati produttivi invecchiati. Che cosa fa il governo Monti di fronte a questa situazione? Mi pare che sia come un'auto con le gomme a terra e la batteria scarica.

Ha esaurito la sua spinta originaria e cincischia, come se i compiti per il risanamento fossero finiti, mentre non lo sono affatto. Basta leggere la stampa internazionale per rendersi conto che l'Italia non ha finito i compiti a casa, in particolare in relazione al fatto che noi potremmo avere bisogno dell'intervento della Bce a favore del nostro debito pubblico. Esso non è automatico, ma dipende dall'adempimento di condizioni, alcune delle quali l'Italia non ha ancora soddisfatto. Fra queste emerge la

liberalizzazione del mercato del lavoro, che invece è stato ingessato.

Infatti il decreto Fornero (nella foto) ha aumentato i vincoli anziché ridurli e non ha affrontato la questione dei contratti aziendali da cui dipendono in modo cruciale la produttività e la soluzione delle crisi aziendali. E poi occorrono politiche per la crescita, fra le quali in particolare il rilancio delle opere pubbliche e delle infrastrutture, con partecipazione ampia della privata iniziativa. E servono le semplificazioni e le vere liberalizzazioni nonché la vera revisione della spesa pubblica e la messa sul mercato di giganti inerti e opachi come Poste, Anas, Ferrovie. Non si vede alcunché all'orizzonte in questi ambiti. Anzi, le poche mosse che il governo fa sono sconcertanti, perché diversive. Faccio tre esempi.

Il decreto sanità, in cui c'era uno strano tributo sulle bevande zuccherate, come se in Italia la priorità sia combattere l'obesità anziché la disoccupazione. Secondo esempio: nel farraginoso decreto sviluppo del ministro Passera (foto) emerge la norma secondo cui dalla metà del prossimo anno sarebbe proibito l'uso del contante per i pagamenti sopra i 50 euro. La ragione per la dilazione di un anno per l'attuazione della regola è che tutti gli operatori economici di lavoro autonomo e di impresa che lavorano a domicilio dei clienti dovrebbero munirsi di apposita macchinetta

elettronica. E tutte le persone all'antica che sino ad ora non hanno aperto un conto in banca o non hanno un bancomat o la carta di credito dovrebbero munirsi. Questa norma non serve per ridurre i pagamenti in evasione da imposte. Essi continueranno come prima nel circuito del contante informale. Essa trasforma i pagamenti in contanti di chi non ha niente da nascondere in pagamenti mediante strumenti bancari, dando così alle banche una maggior massa di depositi e di flussi finanziari, anche se esse li remunerano poco e fanno pagare cari i loro servizi. Ma ammettiamo pure che questa norma sia utile. In ogni caso entrerebbe in vigore fra un anno e nel frattempo comporta nuove complicazioni e costi per gli operatori economici. E non è certo una riforma strutturale interessante per gli osservatori

internazionali. Ma il risultato è che sul decreto sviluppo il

Parlamento discuterà non di come rilanciare l'economia, ma dell'uso dei bancomat.

Un terzo esempio è la priorità assegnata dal governo a una ennesima legge per combattere la corruzione, mentre i tribunali sono intasati di cause arretrate e la polizia è oberata di compiti che, a causa della politica di riduzione delle spese, fa fatica a svolgere. Le priorità che la Bce e la Commissione europea ci avevano assegnato un anno fa non sono queste. Ma il governo attuale non ha la forza e la voglia di affrontarle. Ha esaurito la sua energia e guarda inerte il Pil che decresce dello 0,8 a trimestre e l'investimento che cala del 2,3 per cento.

Francesco Forte



IL PUNTO di Stefano Folli

Una cornice politica per il premier

Rebus dei prossimi mesi: costruire intorno a Monti un governo politico



**È il possibile sbocco
(oggi ancora prematuro)
della contesa elettorale.
L'iniziativa anti-populista**

Non c'è dubbio che, se accettasse di candidarsi, Mario Monti risolverebbe i problemi di quei politici che si preparano alle elezioni senza sapere con precisione cosa accadrà dopo. Non sarebbe strano se questo accadesse (senza dimenticare che l'attuale premier è già senatore a vita).

Al contrario, sarebbe un modo lineare e trasparente per risolvere il rebus di questo autunno: come garantire una "continuità" autentica e non retorica con la vocazione europea dell'attuale governo, come assicurare le capitali, nonché gli organismi dell'Unione, circa il rispetto degli impegni contrattati. Ma allo stato delle cose, lo sappiamo, la discussione è oziosa. Monti non ha oggi alcuna intenzione di dare una mano alle forze politiche che si dibattono alla ricerca di una leadership credibile che non c'è. Nessuno degli attuali capi-partito che si preparano alla corsa elettorale è in grado di interloquire con l'Europa con un'autorevolezza paragonabile a quella dell'attuale presidente del Consiglio. Per cui è giusto richiamarsi alla democrazia, fondata sul voto popolare, ma non c'è chi non veda la strettoia che si prospetta.

Il premier, lo abbiamo detto, non ha voglia di togliere le castagne dal fuoco ai partiti. Addirittura ha tirato una stoccata all'unico personaggio che lo sostiene a spada tratta: Casini dell'Udc. Lo ha fatto ricordando con una punta di perfidia che fu proprio Casini nel 2004 a impedire la sua conferma come commissario Ue. Berlusconi, allora presidente del Consiglio, era favorevole, ma fu bloccato dalla richiesta dell'Udc di sistemare su quella poltrona Rocco Buttiglione. È la verità storica, ma è anche la prova che Monti non vuole apparire troppo vicino

al partito casiniano, quasi fosse interessato alle manovre che si sviluppano da quelle parti.

Peraltro non si può dire che il presidente del Consiglio sia estraneo alla dinamica politica. A ben vedere, nulla di ciò che egli va ripetendo chiude davvero la porta a futuri incarichi. In fondo, cosa ha detto Monti? Che il suo mandato "tecnico" termina ad aprile, scadenza naturale della legislatura. Il che è perfettamente vero. Non avremo un altro governo "tecnico" nel prossimo Parlamento. Si tornerà di necessità (e per fortuna) agli esecutivi fondati su una base politica e quindi alle coalizioni sostenute dai numeri elettorali. Ma nulla vieta di prevedere che il futuro governo sia ancora affidato a Monti, purché si possa e si voglia costruirgli intorno una solida cornice. Quindi ministri politici, ma soprattutto un programma meglio definito: provvedimenti per la crescita economica, ulteriori riforme e anche maggiori tagli alla macchina dello Stato.

In sostanza, quei punti su cui l'esecutivo dei tecnici si è mosso con maggiore difficoltà, non solo per il vincolo europeo, ma anche perché è stato frenato dai partiti della non-maggioranza. Una volta rilegittimati dal voto, ci si potrebbe aspettare (con molto ottimismo) che quegli stessi partiti siano pronti ad assumersi maggiori responsabilità. La quadratura del cerchio sarebbe dunque nelle cose: Monti a Palazzo Chigi alla guida di un governo fondato su una chiara maggioranza politica, magari una grande coalizione oppure un centrosinistra ben equilibrato. Gli aiuti internazionali che oggi non sono necessari, potrebbero diventarlo l'anno prossimo. Ed è difficile credere che un governo guidato da un capo-partito sia in grado di negoziare meglio di Monti le eventuali condizioni che saranno richieste all'Italia. Del resto, che certe scelte politiche nazionali ormai si facciano con il concorso determinante di Bruxelles è evidente a tutti. Forse è per questo che il premier compie atti molto politici. Che cosa è se non vera politica il convegno europeo contro il "populismo" che si terrà a Roma l'anno prossimo? È un modo di stare nell'attualità, ma con un approccio tutto europeo. Lasciando in retroguardia i partiti con le loro nevrosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni 2012. Entro fine mese è ancora possibile mettersi in regola con il ravvedimento operoso

«Studi» alla partita finale

Per chi non è in linea confronto fra situazione reale e «modello»

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

■ **Studi di settore** come un cantiere aperto. Questa l'impressione che si afferma tra gli operatori che, quando i giochi sono ormai fatti, si devono confrontare con sorprese dell'ultimo minuto.

Così, lo scorso 5 settembre è stata varata la **versione 1.0.4 di Gerico**, che interviene direttamente su due modelli: quello degli **studi legali** (VK04U), per rimuovere un'anomalia relativa alla gestione della territorialità specifica per il **comune di Gravedona ed Uniti** e quello dei **distributori di carburante** (UM80U) per correggere un errore nella visualizzazione dell'esito dell'analisi di normalità economica sull'indice «Incidenza del costo del venduto e del costo per la produzione dei servizi sui ricavi» che appariva come non normale anche in ipotesi di non calcolabilità. Si tratta certamente di ritocchi specifici e che interessano una platea limitata di contribuenti, ma l'approccio utilizzato genera la sensazione complessiva di una sostanziale approssimazione nella gestione del software.

Il controllo finale

In ogni caso, oltre alla verifica (sempre opportuna) del risultato finale con l'ultima versione disponibile di Gerico, questi ultimi giorni di settembre saranno dedicati al controllo finale delle **dichiarazioni dei redditi**.

In primo luogo, bisogna fare attenzione a non sbagliare le coordinate generali; ci riferiamo all'obbligo di compilazione del modello (ricordiamo che anche nei casi di esclusione da accertamento spesso è imposta comunque la fornitura dei dati) e alla corretta indicazio-

ne delle eventuali cause di esclusione (distinguendo tra quelle relative agli studi e quelle specifiche per i parametri) nel quadro di determinazione del reddito (RE, RF, RG).

Una volta chiarito che il modello ci deve essere, si possono individuare due tipologie di casistiche: coloro che non si sono interessati degli studi al momento del versamento (credendo, ad esempio, di essere allineati e pensando, erroneamente, di beneficiare di cause di esclusione) e coloro che hanno compilato il modello in via approssimativa (per una verifica di massima) e ora provvedono alla sistemazione. Nel primo caso, il responso di Gerico potrebbe riservare delle sorprese, e se si intende raggiungere la congruità non resta altro che provvedere a un ravvedimento operoso. Nel secondo caso, sarà bene verificare con cura tutti i dati di natura descrittiva che potrebbero determinare una diversa attribuzione ai gruppi omogenei, con possibile mutamento della variabile matematica applicabile.

Il caso a rischio

Oltre ai cosiddetti controlli di routine, inoltre, l'ultima fase di completamento delle dichiarazioni comporta una particolare attenzione sulle posizioni più a rischio che, nel caso particolare, riguardano i contribuenti che risultano non congrui e non coerenti, senza che ciò rappresenti una sorpresa, nel senso che il dato era già noto al momento del versamento. Questa posizione, infatti, determina la perdita di qualsiasi beneficio a livello accertativo, oltre alla possibilità di essere inseriti nelle liste dei soggetti da convocare in contraddittorio, al

fine di valutare l'opportunità di un accertamento.

La gestione del rischio

Questo rischio può essere efficacemente gestito effettuando

una valutazione complessiva della posizione del contribuente che, partendo dalla correttezza dei dati inseriti nel modello, si deve gioco forza spingere verso l'analisi della nota metodologica, al fine di comprendere se il modello organizzativo e il cluster di riferimento siano o meno adatti a essere applicati alla posizione specifica del contribuente. Si tratta di intraprendere il non facile percorso che porta dalla situazione generale e generica (modello di riferimento) alla posizione del singolo contribuente, caratterizzata da specifiche particolarità. Solo in questo modo può essere efficacemente contrastata un'eventuale contestazione dell'amministrazione che, come noto, si basa come primo elemento proprio sul risultato del software Gerico.

La posizione specifica

Le particolarità possono riguardare lo studio in generale (modello organizzativo), l'impatto della crisi economica (correttivi) e le caratteristiche soggettive del contribuente. In relazione al modello organizzativo, va confrontata la struttura produttiva con quella ipotizzata dalla nota metodologica, così come rinvenibile dalla descrizione dei cluster (mezzi produttivi, locali, personale, eccetera). Per quanto attiene l'impatto della crisi, invece, va verificata la dimensione dei correttivi spettanti, rispetto a quella che è la reale contrazione dei ricavi o compensi effettivamente patita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le verifiche da fare

FOTOGRAFIA

**01 | DIMENTICANZA PERICOLOSA**

Il primo controllo da effettuare sulle dichiarazioni riguarda la presenza (o l'assenza giustificata) del modello studi o del modello parametri. In caso contrario, è possibile che si attivi un accertamento di natura induttiva. I software di controllo Entratel dovrebbero segnalare l'anomalia in caso di assenza del modello, se prescritto. È anche opportuno verificare il raccordo con le cause di esclusione presenti nel quadro RE, RF, RG

02 | CONTROLLI CON GERICO ULTIMA VERSIONE

Per chi compila gli studi, i controlli finali vanno effettuati con l'ultima versione del software, da ultimo aggiornato lo scorso 5 settembre. Ci sono modifiche sulla territorialità e sugli

indicatori di normalità economica per gli studi dei legali e dei distributori di carburante. È bene ripetere il controllo anche per le posizioni già archiviate, in modo da evitare sorprese nell'effettuazione dei controlli Entratel

03 | LA PRECISIONE È D'OBBLIGO

Tutti i dati descrittivi e contabili devono essere indicati con la massima precisione. I dati descrittivi sono utilizzati per collocare il contribuente nei gruppi omogenei, mentre quelli contabili per effettuare il conteggio vero e proprio di congruità, normalità e coerenza. Solo con l'indicazione precisa di tutti gli elementi si raggiunge la certezza di un risultato corretto

04 | CON LE ANNOTAZIONI**SI GIOCA D'ANTICIPO**

Coloro che non si sono adeguati al risultato di Gerico, e ritengono di avere delle valide giustificazioni, dovranno indicarle nell'apposito quadro delle annotazioni libere, in modo da fornire all'agenzia delle Entrate validi motivi per evitare la convocazione in contraddittorio. Chi non riuscisse a compilare le annotazioni con l'invio di Unico avrà una seconda opportunità entro la fine dell'anno, con l'utilizzo di un apposito software che verrà diffuso

05 | LA MARGINALITÀ ECONOMICA

Particolare attenzione deve essere posta dai contribuenti che ritengono di trovarsi in una situazione di forme da quella standard ipotizzata in sede di costruzione dello studio. L'età

avanzata, la presenza di un solo committente in crisi, la zona di svolgimento dell'attività disagiata rappresentano esempi di ricorrenza di posizioni di marginalità economica che devono essere segnalate all'amministrazione

06 | ANCORA AMMESSO IL PENTIMENTO

Per chi non si fosse adeguato agli studi in sede di versamento delle imposte e intendesse farlo ora, magari in quanto si convince dell'assenza di valide giustificazioni al disallineamento, la strada è ancora praticabile. Si tratta di compilare opportunamente la dichiarazione indicando i maggiori imponibili, comprensivi dell'adeguamento agli studi. Sulle somme ulteriori da versare si dovrà provvedere con il ravvedimento operoso

Lavoro



FEDERALBERGHI

Per la prima volta turismo a rischio Cig

«Abbiamo avuto nei primi otto mesi dell'anno un calo di 2,5 punti di lavoratori sia stagionali che a tempo indeterminato: ci sono aziende alberghiere in grossa difficoltà e si rischia la cassa integrazione anche nel nostro settore, cosa che non era mai accaduta». L'allarme lo ha lanciato il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca. «Purtroppo - ha proseguito il presidente della Federazione che riunisce la gran parte degli albergatori italiani - la stagione estiva ha confermato le nostre previsioni con un turismo italiano in forte calo e una crescita del turismo internazionale, soprattutto dai paesi del Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e un buon afflusso di statunitensi. Questo ha penalizzato le destinazioni balneari e ha salvato le città d'arte». Gli italiani rappresentano il 40% dei turisti nel nostro Paese, se va in crisi questa fetta di mercato, ne risente gran parte del settore, ha osservato Bocca, il quale ha poi fatto notare che «i turisti del Brics vanno in 8-10 destinazioni italiane, quelle più internazionali, ma tutte le altre rimangono penalizzate». Secondo il presidente di Federalberghi «noi albergatori a fronte di un calo di presenze e di ricavi abbiamo avuto un incremento di tasse: una pressione fiscale che è di almeno il 70-75 per cento».

